

Titolo || Studio Azzurro, Delfi (studio per suono, voce, video e buio) (1990) - presentazione

Autore || Studio Azzurro

Pubblicato || Noemi Pittaluga, Valentina Valentini, *Studio Azzurro. Teatro*, Contrasto, 2012, pp.72-75.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

Studio Azzurro. Delfi (studio per suono, voce, video e buio) (1990)

Di Studio Azzurro, Piero Milesi, Moni Ovadia

Dal poema di Ghiannis Ritsos

Scrittura linguistico-vocale di Moni Ovadia

Immagini di Fabio Cirifino

Aiuto regia Luca Scarzella

Interpreti Moni Ovadia, Elena Sardi

Musicisti Piero Milesi

Live electronics Alberto Morelli, strumenti a fiato etnici

Operatori alla camera Infrarossi Mario Coccimiglio, Riccardo Apuzzo (Elmar Bartlmae)

Mixer video Fanny Molteni

Scene di Studio Azzurro

In collaborazione con Anna Bortolloni e Carola Aricò

Co-prodotto con Teatro Due di Parma

Prima rappresentazione: Parma, "Festival Teatro Due", aprile 1990.

Repliche:

Cagliari, "Artel 1992", Galleria Comunale d'Arte Moderna, maggio-giugno 1992.

Locarno, "XIII Festival di Videoart", 1992.

Milano, Teatro di Porta Romana, 19 maggio 1994.

Studio Azzurro, Delfi (studio per suono, voce, video e buio) (1990) - presentazione

di Studio Azzurro

Lo spettacolo¹ trae ispirazione dal poemetto *Delfi* di Ghiannis Ritsos²; scritto tra Delfi, Atene e Samo dal maggio del 1961 all'aprile del 1962, tradotto in italiano da Guido Reverdito³ e adattato da Moni Ovadia. È un pseudo-dialogo tra due custodi del Museo di Delfi in cui parla solo il più vecchio mentre l'altro, *in absentia*, ascolta silenzioso. Solo alla fine dello spettacolo, tra le parole che scorrono sui monitor, allo spettatore è dato conoscere i pensieri del giovane che non è altro che "l'immaginario interlocutore"⁴ dell'anziana guida. Moni Ovadia ha attuato sul testo letterario un processo di sottrazione, in grado di mantenere il senso generale del poemetto di Ritsos.

In *Delfi*⁵ il *topic* è quello dello sguardo, introdotto da diversi elementi: il testo verbale, l'utilizzo del buio come dispositivo

¹La locandina: Provincia di Milano, Assessorato alla Cultura; in collaborazione con: Regione Lombardia; I Pomeriggi Musicali.

Delfi di Studio Azzurro, Piero Milesi, Moni Ovadia, dal poema di Ghiannis Ritsos.

Scrittura linguistico-vocale: Moni Ovadia, **Musiche:** Piero Milesi, **Immagini:** Fabio Cirifino, **Interpreti:** Moni Ovadia, Elena Sardi, **Musicisti:**

Piero Milesi, **Live electronics:** Alberto Morelli, strumenti a fiato etnici, **Operatori alle camere Infrarossi:** Mario Coccimiglio, Riccardo Apuzzo, **Mixer video:** Fanny Molteni, **Scene:** Studio Azzurro. *In collaborazione con* Anna Bortolloni e Carola Aricò.

19 e 20 maggio 1994, ore 21,00 Teatro di Porta Romana, corso di Porta Romana 124, tel. 58315896 (ingresso L. 25.000). Videoambiente, musica, scrittura vocale, recitazione, una scenografia a base di statue e colonne, che richiamano le rovine e la ricchezza archeologica della Grecia classica: al servizio del poema di Ghiannis Ritsos, uno dei massimi poeti neoellenici. Il vecchio cicerone di Delfi ha concluso la sua giornata di lavoro fra turisti sempre più disattenti e comunica al luogo la sua amara stanchezza. Le statue non parlano, non trasmettono più il loro insegnamento, anche loro sono stanche. Il testo ricreato da Moni Ovadia tra parola, melismi, è in greco e in italiano, si intreccia con le musiche di Piero Milesi che ha isolato la forma più conosciuta e "turistica" della Grecia, il sirtaki, per riversarla in un magma di scuola minimalista: organizzate con basi pre-registrate, campionamenti, interventi sulla voce e anche con l'ausilio di strumenti etnici. La parte visiva è all'avanguardia, un progetto che vede lo Studio Azzurro impegnato in un allestimento di sicuro effetto, con un grande schermo centrale, due monitor in funzione e l'utilizzo di telecamere a raggi infrarossi.

²Il poemetto *Delfi* è stato pubblicato postumo in G. Ritsos, *Agamennone, Il ritorno di Ifigenia, Delfi, Persefone*, trad. G. Reverdito, Edizioni del Teatro 2, Parma 1990; e in N. Crocetti (trad) – G. D'Elia (comm. [Il sublime contraddetto: per Ghiannis Ritsos]), *Ghiannis Ritsos Delfi*, "Poesia" 35 (1990), pp. 3-9 in omaggio allo scrittore appena deceduto.

³A differenza di quanto dice G. Raboni in un articolo del Corriere della Sera 21/05/1994 («E che interpreta [Moni Ovadia], ovviamente, da par suo, dicendo e "vocalizzando" i versi di Ritsos sia nell'originale greco che nella traduzione italiana di Nicola Crocetti») la traduzione utilizzata è quella di Guido Reverdito come emerge dalla lettura dei credits della testimonianza video rintracciata nell'archivio di Studio Azzurro e presente nel cofanetto della Feltrinelli *Studio Azzurro. Videoambienti, ambienti sensibili e altre esperienze tra arte, cinema, teatro e musica*, a cura di B. Di Marino, Feltrinelli, Milano 2007.

⁴Parte inedita della scheda dello spettacolo in A. Lissoni in D. De Gaetano (a cura di), *Mutazioni elettroniche. Le immagini di Studio Azzurro*, Lindau, Torino 1995, rintracciata nell'archivio di Studio Azzurro.

⁵*Delfi (studio per suono, voce, video e buio)* nasce nel 1990 in coproduzione con il Teatro Due di Parma. Dopo la prima rappresentazione è stato allestito nel 1992 a Cagliari nell'ambito della mostra "Artel 1992" e a Locarno in occasione del "XIII Festival di Videoart". Un ulteriore riallestimento, con notevoli modifiche, è stato messo in scena dal 19 al 20 maggio 1994 presso il teatro di Portaromana a Milano, per la rassegna "Suoni e visioni". Il 6 novembre del 1992 ha conseguito il premio Lago Maggiore – Regione Piemonte. Il costo degli allestimenti è stato differente a seconda delle rappresentazioni (per la prima messa in scena erano stati preventivati solo dieci milioni di lire, mentre per quella di Milano quarantacinque milioni di lire e per le altre repliche trentacinque milioni di lire). La durata dello spettacolo, per le prime rappresentazioni,

Titolo || Studio Azzurro, Delfi (studio per suono, voce, video e buio) (1990) - presentazione

Autore || Studio Azzurro

Pubblicato || Noemi Pittaluga, Valentina Valentini, *Studio Azzurro. Teatro*, Contrasto, 2012, pp.72-75.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

drammaturgico e l'impiego di molteplici strumenti tecnologici (telecamere, telecamere a raggi infrarossi, macchina fotografica⁶, monitor) che rimandano, in modo metaforico, al tema del vedere. L'intento di Studio Azzurro è quello di scardinare la centralità dell'occhio proponendo una visione che sia sinestetica. La visione scotopica induce lo spettatore ad una tensione fisica, di avvicinamento alla scena attraverso un approccio tattile e aptico, mentre la tecnologia ad infrarossi permette agli operatori di riprendere le statue situate sul palcoscenico immerse nell'oscurità. L'obiettivo fotografico diviene così la protesi oculare che, fino all'accensione finale delle luci, indaga al buio per scoprire i meccanismi di costruzione scenica.

Lo spazio scenico in cui si svolge l'azione allude, ricreandola con estrema semplicità, all'area archeologica di Delfi. Sul palcoscenico sono disposti alcuni gruppetti di cocci e venti statue di gesso (che sembrano riprodurre la disposizione triangolare dei fregi del timpano del Partenone), nascoste alla vista dello spettatore, per la maggior parte dello svolgimento della rappresentazione, da un sipario utilizzato per la proiezione del video reportage introduttivo, dell'immagine degli occhi di diversi anziani e delle immagini di animali di piccole dimensioni, come scorpioni, bisce e formiche. Su due tavolini, posti lateralmente vicino alle quinte, sono collocati dei souvenirs turistici che riproducono in gesso i nasi e le orecchie di statue antiche, mentre sul proscenio sono presenti due monitor che trasmettono sia immagini di parole pre-registrate, sia immagini live, riprese con diversi movimenti di macchina, da due telecamere a raggi infrarossi fissate al bordo del palco e da altre due telecamere, sistemate su due cavalletti. Mentre sulla scena, a parte la striscia di luce al centro del palco, dominano il buio e l'azzurro chiaro delle immagini "scannerizzate" dai raggi infrarossi, dichiarando l'ora serale in cui si svolge il racconto, la postazione dei musicisti, collocata di lato rispetto al palco, è illuminata da un colore vivo tendente all'arancio. Moni Ovadia, unico attore in scena, recita il monologo del vecchio custode in italiano e in greco, la sua voce di petto ha un registro grave e emula "il lamento" dei *threnoi*, gli antichi canti funebri. La linea melodica della voce oscilla tra diversi registri infra-grave, grave, medio-bassa, alzandosi di tono nel momento in cui l'attore intraprende dei gorgheggi, reiterati nel corso dell'intera interpretazione, che sembrano alludere al vocalizzo fiorito dei canti liturgici sacri. Il costume semplice, costituito da un vestito nero e una camicia bianca non indica né l'ambiente sociale di provenienza del custode, né la sua origine geografica. L'assenza di trucco fa emergere con evidenza le espressioni del volto che riflettono e concordano con i registri gestuali e vocali.

La partitura sonora dello spettacolo si riallaccia alla musica minimalista rifacendosi ad un sistema di tipo modulare-additivo, incentrato sulla ripetizione di accordi che progressivamente si modificano. Piero Milesi unisce alle iniziali note elettroniche, che alludono al rumore dello scatto della macchina fotografica dei turisti di Delfi, uno scampanello reiterato, il suono di una parola greca pronunciata, in cui predomina la consonante "s", il rumore distorto del vento, suonato da una conchiglia e le note di buzuki. Nasce così una sorta di collage musicale in cui i suoni si mescolano alla voce di Moni Ovadia e ai rumori ambientali, creati dal rapporto dell'attore con gli elementi fisici della scena (es. il rompersi dei piatti scagliati a terra, lo spostamento di alcune scaglie di cocci, il fruscio dei lievi passi danza tipici del sirtaki).

è di circa quaranta minuti, mentre per la rappresentazione milanese è di circa un'ora. Sono state utilizzate per la costruzione dello spazio scenico: due telecamere a raggi infrarossi, due telecamere hi8, uno schermo (formato 5:8), un videoproiettore, due monitor (46"), due fari a infrarosso, dodici seguipersona da 1000 Watt, otto spot da 1000 Watt, un mixer di gestione, due sintonizzatori Revox 19/38, un mixer 8 canali, un sistema intercomunicante a cavo per quattro postazioni e un radiomicrofono a spilla.

⁶ Compare solo nel video presente nel *Prologo*.